

SEZIONE TERZA

*Poesia*

I · INTRODUZIONE

Alcune recenti interpretazioni complessive del Seicento, pur utili e acute, come quella del Calcaterra e quella del Getto,<sup>1</sup> il quale è così prezioso e costante aiuto in questa lettura, si configurano come la continuazione, pur in un capovolgimento di giudizio, dell'impostazione della critica romantica e risorgimentale dal De Sanctis al Settembrini allo stesso Croce. Come allora si condannava tutto il secolo, con la sola eccezione del Galilei, in quanto il barocco ne era il segno negativo, così ora tutto si rivaluta, si sopravvaluta e si esalta in quanto barocco con segno positivo, dal Galilei al Sarpi, dal Marino al Chiabrera, al Dottori e al Campanella. Le categorie assolute che interpretano tutto il presunto spirito di un'epoca sono sempre ingannevoli e, nella migliore delle ipotesi, possono tutt'al più definire e descrivere soltanto alcune forme di linguaggio, non la concreta opera né la singola personalità e nemmeno le precise tendenze storiche. Per la lirica, cioè per quel genere nel quale le forme letterarie hanno avuto un valore in un certo modo preminente e autonomo, spesso astratto se non vuoto, occorre precisare e stabilire alcune caratteristiche comuni di linguaggio. La linea che passa, pur modificandosi, attraverso il primo ed il secondo Seicento e attraverso la stessa contrapposizione di marinismo e di antimarinismo è quella del concettismo, cioè di un sistema, di una combinazione, di un metodo di rapporti metaforici. Non tutti gli scrittori del Seicento la seguono, ma tutti, e in particolar modo quelli che scrivono in versi, si pongono dinnanzi a questo problema. Il concettismo è certo una componente nella quale non si risolve tutta la lirica del Seicento e nondimeno questo riferimento, piuttosto che non un'analogia di valori culturali e morali, può, se non unire, avvicinare alcuni autori pure distinti come il Marino e il Chiabrera. Queste stesse forme risuonano in Francia, in Spagna, in Inghilterra e in Germania, ma in Lope de Vega, in Quevedo, in Shakespeare, in John Donne, in autori che pure talvolta prendono e talvolta danno agli Italiani, questo stesso linguaggio concettistico obbedisce

<sup>1</sup> C. Calcaterra, *Il Parnaso in rivolta*, Bologna 1961<sup>2</sup>. G. Getto, *Il barocco in Italia*, in *Manierismo, Barocco, Rococò: Concetti e termini*, Roma 1962, pp. 81-106.